



C'è musica su Marte

INDOVINA QUAL È

Giordano Montecchi

A scuola tutti dovrebbero imparare la musica». In astratto questa proposizione potrebbe mettere d'accordo la comunità dei musicofili. Ma l'esperienza ci dice che, un attimo dopo, esploderebbero contrasti inconciliabili. A cominciare dalle parole. Ad esempio la parola "tutti". Proprio tutti tutti? Anche chi è "negato"? E perché tutti, se poi pochissimi potranno fare i musicisti? Oppure il verbo "imparare". In che senso? Imparare a cantare, a suonare? A leggere le note? O non, piuttosto, "imparare" nel senso di "conoscere"? Scoprire i grandi compositori? Apprendere l'arte dell'ascolto? È questo l'assordante rumore di fondo che da generazioni avvelena l'amarissimo boccone della riforma degli studi musicali in Italia, in una contrapposizione di Conservatori vs Università, strumentisti vs didatti, ecc. Due libri recenti sono preziosi per capire ragioni e miopie dei nostri duellanti: *Diventare musicisti. Indagine sociologica sui Conservatori di musica in Italia* di Clementina Casula (Universitas Studiorum) e *Storia critica dell'insegnamento della musica in Italia* di Carlo Delfrati, nome ben noto ai lettori di *Amadeus* (Tombolini). Indagini impietose su come da noi sia misconosciuto il profondo senso "civile" dell'educazione e della cultura musicale. Per consolarci (?) ecco qualche passo dalle linee guida in uso nelle scuole di un paese che lascio a voi indovinare. «*La musica rappresenta un contributo imprescindibile all'educazione dei giovani. La pratica musicale, solistica o di gruppo, sviluppa percezione e sensibilità, profondità delle emozioni, immaginazione e tolleranza. L'educazione musicale è indispensabile alla cultura musicale in [???]. Essa trasmette alle generazioni future il nostro patrimonio musicale, stimola il "pubblico del futuro" e lo mette in grado di prendere parte attiva alla vita culturale... La musica è lo strumento essenziale per arricchire di significato l'immagine pubblica della scuola*». Qual è il paese? È facile. Posso dirvi che non siamo su Marte.